

UNITRE SEDE DI ARICCIA
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ APS-ETS
“LIVIO VELLETRANI ”
Anno accademico 2024-2025



Corso di Antropologia culturale

La cultura e il dialetto romanesco nella poesia e nell'arte

A cura di Roberto Libera

CALENDARIO

Venerdì 18 ottobre 2024
Roma dal '700 al primo '900

Venerdì 8 novembre 2024
Gioacchino Belli

Venerdì 22 novembre 2024
Mastro Titta

Venerdì 6 dicembre 2024
Trilussa

Venerdì 20 dicembre 2024
Ettore Petrolini

Venerdì 17 gennaio 2025
Aldo Fabrizi

Venerdì 31 gennaio 2025
Alberto Sordi

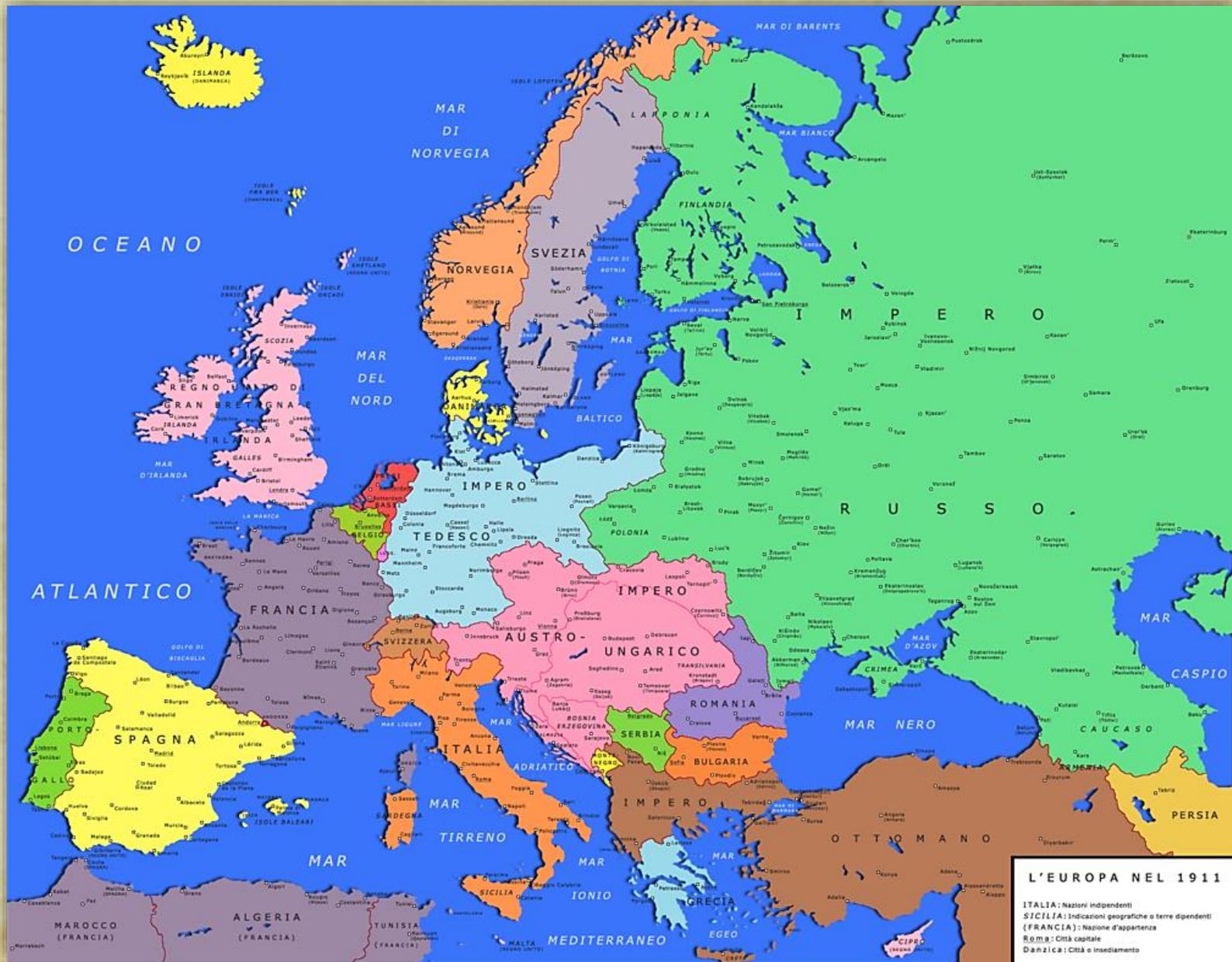
Venerdì 14 febbraio 2025
Gigi Proietti



L'ito di Frastovini



Europa 1700



Europa fine 1800 inizio 1900



Italia 1700

Divisione politica dell'Italia nella prima metà del XVIII secolo, dalla pace di Rastatt (1714) alla pace di Aquisgrana (1748):

Regno di Sardegna, facente parte del Sacro romano impero fino al 1717; riconquistato dalla corona di Spagna fino al trattato dell'Aia del 1720; ed assegnato ai Savoia, dal 1720 in poi: da qui continuò come unione personale con gli altri domini di casa Savoia (Regno di Sardegna)

Principato di Masserano: Ferrero Fieschi; dal 1767 annesso dai Savoia

Principato di San Giulio e Orta: vescovi di Novara, annesso dai Savoia nel 1767

Contea di Bobbio: feudo imperiale dei conti Dal Verme; dal 1743 sotto protettorato dei Savoia, annessa nel 1770

Contea di Zavattarello: feudo imperiale dei conti Dal Verme; dal 1743 sotto protettorato dei Savoia

Marchesati sotto protettorato dei Savoia-

Fortunago: Malaspina

Oramala: Malaspina

Godiasco: Malaspina, d'Adda, Gambarana

Valverde: Malaspina

Sagliano: Malaspina

Varzi: Sforza di Santa Fiora, Malaspina

Santa Margherita: Malaspina

Casarasco: Malaspina

Pietragavina: Tamburelli (1723)

Signoria di Stassano: vescovi di Tortona, annessa dai Savoia nel 1784

Signoria di Bagnaria: Doria di Torriglia; annessa dai Savoia nel 1790

Signoria di Cecima: Sforza Cesarini di Santa Fiora

Principato di Monaco: ai Grimaldi, poi Goyon Maignon - Grimaldi

Stato di Milano (compreso il vecchio Ducato di Mantova; all'Austria dal 1708)

Signoria di Maccagno imperiale: marchesi Borromeo

Principato di Castiglione delle Stiviere: ai Gonzaga, ma di fatto occupato dalle truppe imperiali e dal 1773 all'Austria

Vescovato di Trento (Impero), stato dell'impero

Vescovato di Bressanone (Impero), stato dell'impero

Repubblica di Venezia

Contea vescovile di Ceneda: annessa da Venezia nel 1769

Repubblica di Poggia

Repubblica di Genova (comprendente anche la Corsica fino al 1768)

Marchesato di Torriglia, Loano, Garbagna, Vargo e di Santo Stefano: principi Doria Landi, dal 1760 Torriglia è principato

Marchesato di Loano: principi Doria, protettorato sabauda annesso nel 1770

Repubblica di Noli

Marchesato di Montemarzino: Spinola de los Balbases; ceduto ai Savoia nel 1753

Marchesato di Pallavicino e Borgo Adorno: Botta

Marchesato di Cabella e Fontanarossa: Spinola

Marchesato di Mongiardino: Fieschi

Marchesato di Vergagni: Fieschi, dal 1749 ai Crosa

Marchesato della Rocchetta ligure: Spinola

Marchesato di Pregola: Malaspina

Marchesato di Orezza: Malaspina

Marchesato di Avolasca: Bussetti (1647) fino al 1769

Marchesato di Torre e Gorreto: Centurione Scotto

Divisione politica dell'Italia nella prima metà del XVIII secolo, dalla pace di Rastatt (1714) alla pace di Aquisgrana (1748):

Signoria di Albera: protettorato della Chiesa
Marchesato di Savignone e Casella: Fieschi
Marchesato della Croce Fieschi: Fieschi
Marchesato di Campo figure: Spinola di S. Luca
Marchesato di Cantalupo: Spinola, protettorato dei Savoia dal 1706
Marchesato di Montessoro: Spinola
Marchesato di Fosdinovo e Gragnola: Malaspina, vicari imperiali in Italia
Marchesato di Mulazzo e Castagnetoli (dal 1746): Malaspina, protettorato toscano
Marchesato di Calice e Madrignano: Malaspina del ramo di Mulazzo (dal 1710 al 1772)
Marchesato di Olivola e Pallerone: Malaspina
Marchesato di Suvero: Malaspina
Marchesati di Aulla e Podenzana (uniti nel 1710): Malaspina di Podenzana
Marchesato di Licciana Nardi: Malaspina (dal 1795 unito alla linea di Podenzana)
Marchesato di Villafranca e Garbugliaga: Malaspina Estensi (condominio di Villafranca)
Marchesato di Castevoli, Castagnetoli e Stodomelli: Malaspina (dal 1547 ha il condominio di Villafranca)
Marchesato di Casteoli: Malaspina -1757, poi ai marchesi di Mulazzo
Marchesato di Tresana: Corsini di Firenze
Marchesato di Malgrate, Filetto e Oramala: Malaspina
Marchesato della Bastia e Panicale: Malaspina (dal 1783 è unito alla linea di Pontebosio)
Marchesato di Pontebosio (dal 1621): Malaspina
Marchesato della Bastia e Varano: Malaspina
Ducato di Parma e Piacenza: ai Farnese fino al 1731, poi a un ramo cadetto dei Borbone di Spagna fino al 1735, quindi agli Asburgo d'Austria fino al 1748 e infine nuovamente ai Borbone
Ducato di Guastalla: Gonzaga fino al 1746, poi all'Austria che lo cede a Parma nel 1748
Ducato di Modena e Reggio (Este)
Contea di Novellara (acquistata nel 1728 da Modena)
Principato di San Martino d'Este: ramo cadetto degli Este fino al 1752
Contea di Rolo: ai Sessi fino alla loro estinzione nel 1776, poi al ducato di Mantova
Ducato di Massa e Principato di Carrara: Cybo Malaspina, poi dal 1741 in unione con Modena
Repubblica di Lucca
Granducato di Toscana (ai Medici fino al 1737, poi ai Lorena e dal 1765 agli Asburgo-Lorena)
Principato di Piombino: Boncompagni Ludovisi duchi di Sora, protettorato di Napoli
Marchesato di Monte Santa Maria Tiberina: Bourbon del Monte, protettorato toscano
Marchesato di Sorbello: Bourbon del Monte, protettorato toscano
Marchesato di Petrella: Bourbon del Monte, protettorato della Chiesa
Signoria di La Guna: arcivescovi di Ravenna -1774, poi annessa dalla Toscana
Contea di Cesa: vescovi di Arezzo, protettorato toscano, dal 1774 annessa alla Toscana
Contea della Garza Vecchia: abati dell'abbazia del Buonsollazzo, protettorato toscano, poi annessa nel 1782
Contea di Chitignano: Ubertini, protettorato toscano poi annessa nel 1782
Contea di Magnale: abati di Vallombrosa, protettorato toscano
Contea della Moggiona: abati di Camaldoli, protettorato toscano
Contea di Montauto: Barbolani, protettorato toscano

Divisione politica dell'Italia nella prima metà del XVIII secolo, dalla pace di Rastatt (1714) alla pace di Aquisgrana (1748):

Signoria dello Stale: abati di S. Lucia, protettorato toscano, annessa nel 1771
Signoria di Turicchi: vescovi di Fiesole, protettorato toscano
Contea di Vescovato e Murlo: arcivescovi di Siena, protettorato toscano, poi annessa nel 1778
Contea di Vernio: in condominio dei Bardi
Repubblica di San Marino
Stato dei Presidi: in unione personale con il re di Napoli
Repubblica di Cospaia (territorio libero fra Granducato di Toscana e Stato Pontificio a causa di un errore di confini, autoproclamatosi repubblica ma mai riconosciuto da altri stati)
Contea di Carpegna e Castellaccia: Carpegna Gabrielli (1749)
Contea di Scavolino e principato di Bascio: Orsini de' Sarnesi di Carpegna (1741)
Contea di Apecchio: Ubaldini -1751, poi alla Chiesa
Stato della Chiesa
Contea di Castiglione de' Gatti: condominio dei Pepoli, protettorato della Chiesa
Contea della Porretta: Ranuzzi, protettorato della Chiesa
Contea di Civitella Ranieri: Ranieri, protettorato della Chiesa
Contea di Piobbico: Brancaleoni e dal 1763 ai Matterozzi, protettorato della Chiesa
Contea di Reschio: Bichi Ruspoli, protettorato della Chiesa
Ducato di Salci: Bonelli Ghislieri, protettorato della Chiesa
Principato di Parrano: Marescotti, protettorato della Chiesa
Regno di Napoli (Asburgo d'Austria nel 1713-1734, poi a un ramo cadetto dei Borbone di Spagna)
Ducato di Sora: Buoncompagni Ludovisi di Piombino, protettorato di Napoli
Ducato di Alvito: Gallo, protettorato di Napoli
Regno di Sicilia (Savoia dal 1713 al 1720, Asburgo d'Austria dal 1720 al 1734, poi ad un ramo cadetto dei Borbone di Spagna, divenuti re di Napoli)
Contea di Modica: de Silva y Mendoza, protettorato di Sicilia
Sovrano Militare Ordine di Malta (Cavalieri Ospitalieri), vassallo del Regno di Sicilia
Repubblica di Ragusa, vassalla dell'Impero Ottomano



Italia
al 1815

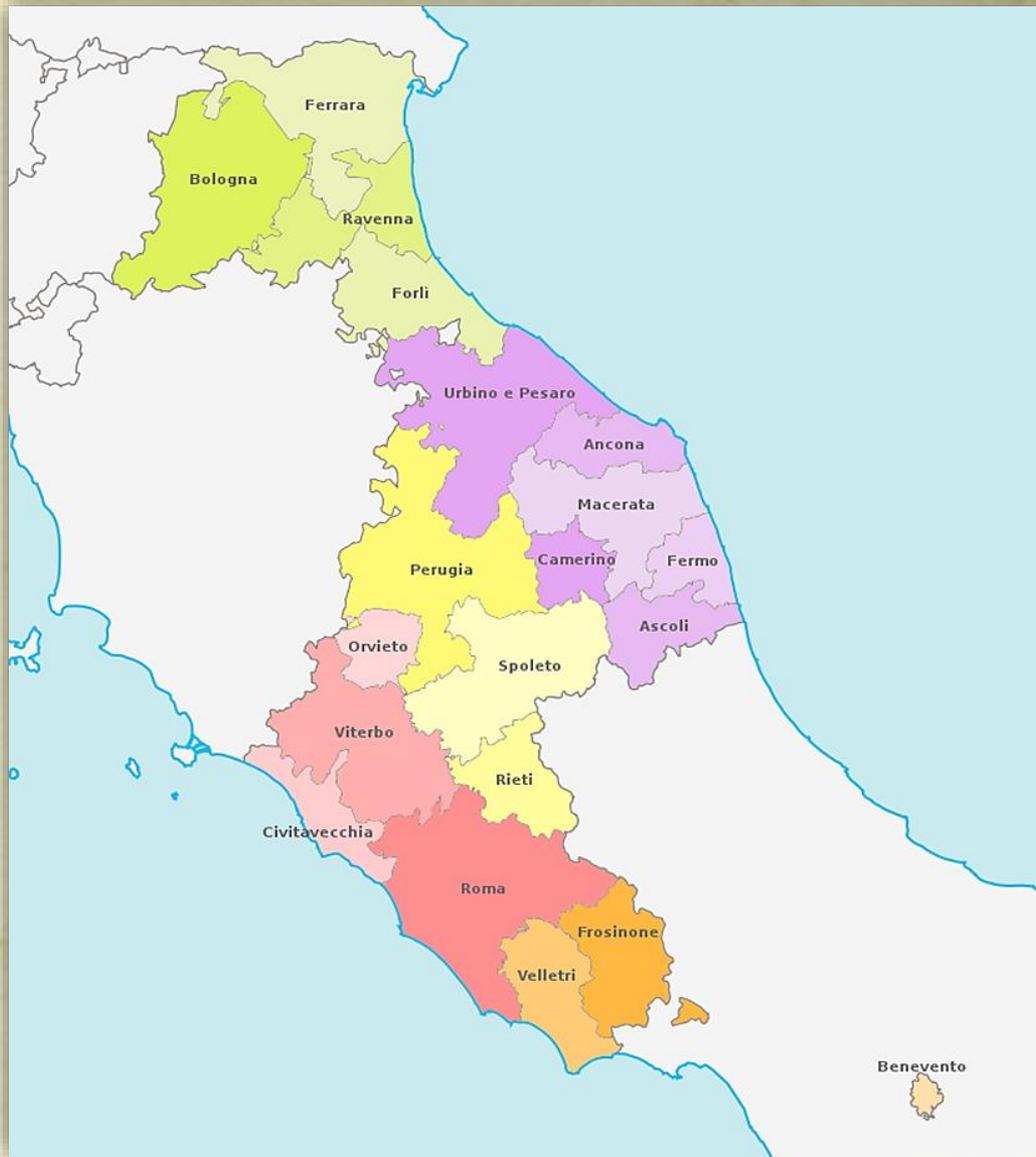
Italia 1815



Italia 1861



Italia 1871



Stato Pontificio 756 - 1870



Melli Fec 1815 Roma

Baccanale di Roma in Festuccio

Nel '700, almeno allo scoppio della **Rivoluzione francese**, lo **Stato Pontificio** ebbe un buon consenso popolare e il sostegno da parte delle classi dirigenti. Nella prima metà del Settecento si ebbe, in Italia e in altri Paesi, una generale ripresa economica e culturale.

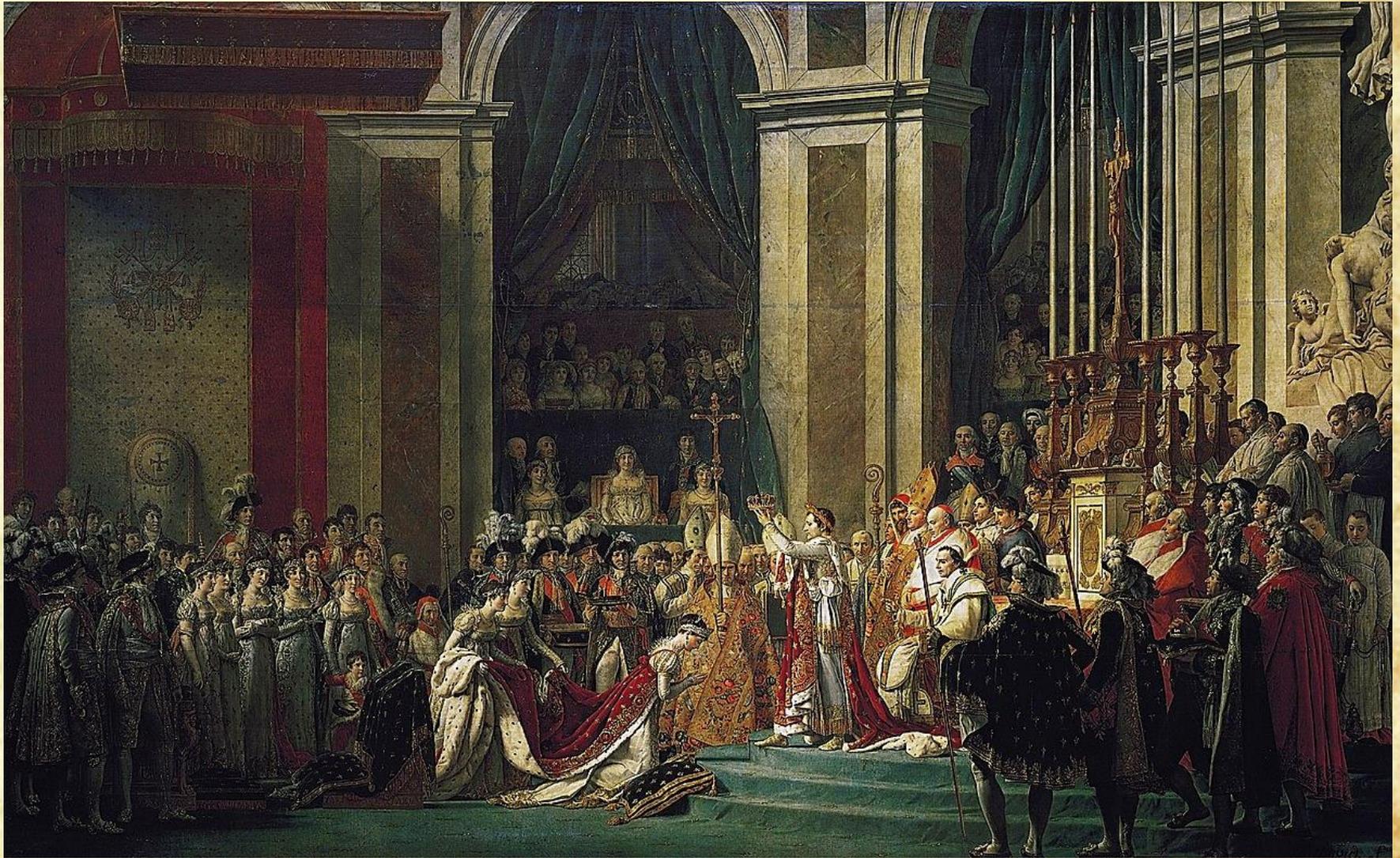
Alcuni pontefici intrapresero una serie di riforme, sia sociali sia economiche. Ad esempio **Clemente XI** istituì nel **1701** una «**Congregazione del sollievo**», che prevedeva il frazionamento dei latifondi, l'istruzione agraria, il miglioramento delle condizioni igieniche dei lavoratori, l'organizzazione del credito agrario, il miglioramento delle comunicazioni e del commercio.

I proprietari terrieri si opposero fermamente alle riforme e il piano naufragò. Nel **1715** il pontefice sciolse la **Congregazione**.



Fu portata a termine una articolata ripartizione territoriale che prevedeva:

- Dodici province: Lazio, Patrimonio di San Pietro, Campagna e Marittima, Sabina, Ducato di Spoleto, Umbria, Marca di Ancona, Montefeltro, Urbino, Bologna, Romagna e Ferrara
- Una legazione extra-territoriale: Avignone
- Una contea: Contado Venassino
- Due territori dipendenti: Benevento e Pontecorvo.



Jacques-Louis David - 1805-1807 - Museo del Louvre



Pio VII



Halet Efendi, l'ambasciatore dell'Impero Ottomano

I Francesi a Roma

L'invasione napoleonica mise in serio pericolo l'esistenza dello Stato Pontificio.

Nel **giugno 1797**, con il **trattato di Tolentino**, Bologna, Ferrara e la Romagna furono annesse alla neonata Repubblica Cisalpina.

Napoleone inoltre fece riconoscere da **papa Pio VI** la cessione alla Francia di Avignone e del Contado Venassino.

Nei mesi successivi, le truppe napoleoniche irrupero a Roma, tra eccidi e saccheggi di edifici statali e privati.

I Francesi a Roma

Nel febbraio 1798 venne proclamata la **Repubblica Romana**, strettamente legata alla **Francia**.

Per la prima volta dal 1309, **Roma** non era più capitale dello **Stato della Chiesa**.

Papa **Pio VI** fu arrestato e esiliato; morì prigioniero in **Francia** il 29 agosto 1799.

In settembre cadde definitivamente la **Repubblica Romana** con l'occupazione di **Roma** da parte dell'esercito borbonico.

Il 22 giugno 1800 **Roma** fu riconsegnata al governo pontificio.

Di nuovo i francesi

Papa **Pio VII** impose fin da subito misure radicali e senza precedenti per sopperire alle difficoltà economiche generali, anche a causa delle devastazioni dell'invasione francese: in particolare liberalizzò il commercio e il prezzo delle granaglie all'interno dello Stato (1801).

Il 14 giugno 1800 **Napoleone** sconfisse a **Marengo** l'esercito della **Seconda coalizione** e rifondò la **Repubblica Cisalpina**. Le legazioni di Bologna, Ferrara e della Romagna furono nuovamente sottratte alla **Santa Sede**.

Tra il gennaio e il febbraio 1809 furono occupate il **Lazio** e **l'Umbria** a nord di **Spoletto**. Il 2 febbraio i francesi entrarono a **Roma**.

Il 17 maggio Napoleone decretò la soppressione del potere temporale, annettendo **Umbria** e **Lazio** all'Impero francese. Lo stesso **Pio VII** fu arrestato (6 luglio 1809) e deportato oltralpe. La sua prigionia in **Francia** si protrasse fino al 1814.

Roma nell'800

Nel 1814, dopo quattro anni, dieci mesi e quattordici giorni di forzato esilio, **Pio VII** rientrò in città e riprese in mano il potere. Tuttavia il ritorno del Papa non darà alla luce una restaurazione vera e propria.

Va detto che **Napoleone** fu anche molto attento alla promozione delle attività culturali. L'imperatore francese e i suoi funzionari avevano stanziato più di 100.000 franchi all'**Accademia di San Luca** (la più importante istituzione artistica romana) e soprattutto avviarono un'immediata opera di pulizia, restauro e scavo delle aree archeologiche.

Curiosa la regolamentazione introdotta in merito alla gestione musei che si può senza d'ombra di dubbio, definire "moderna". L'accesso non era solo un'esclusiva delle élites, e doveva essere regolamentato da orari precisi e con norme comportamentali ben definite.

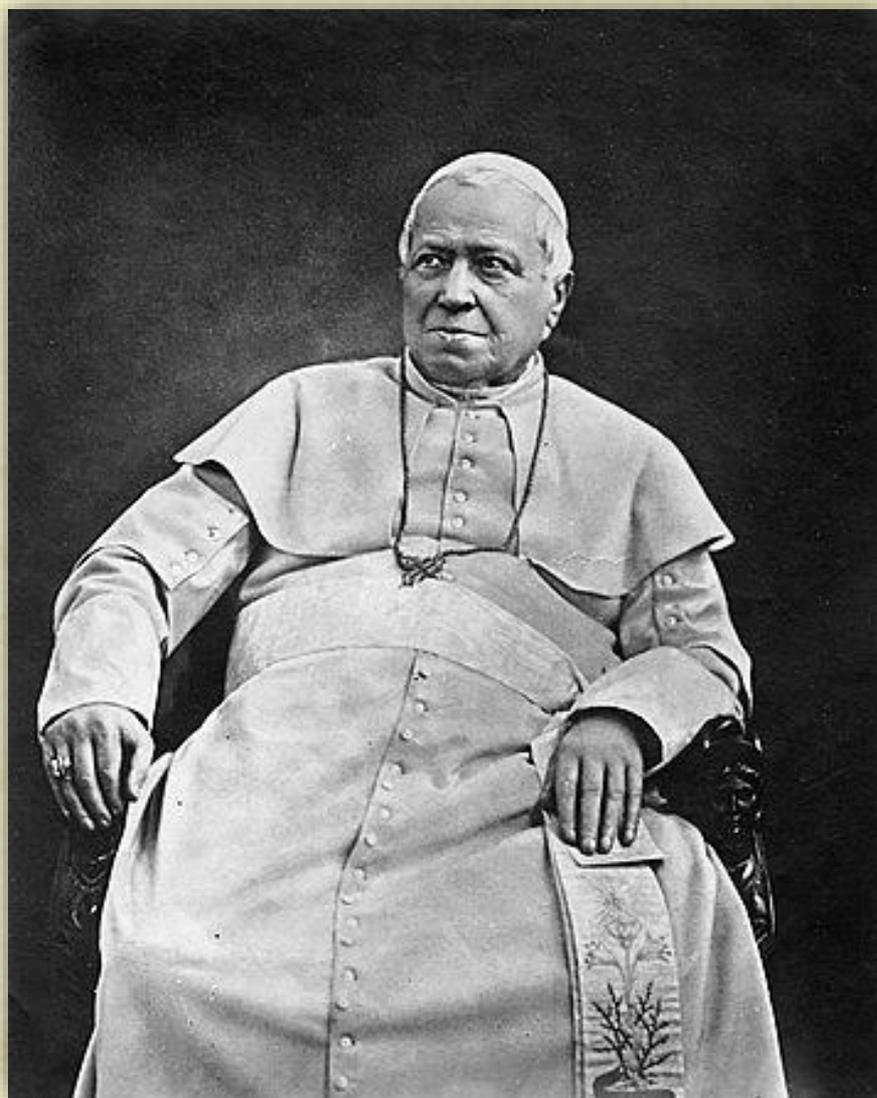
Roma nell'800

La **Repubblica romana** nel 1849 si inserisce nel quadro delle rivoluzioni del 1848. Due delle figure più influenti della unificazione italiana, **Giuseppe Mazzini** e **Giuseppe Garibaldi**, hanno combattuto per questa repubblica di breve durata.

Pio IX affidò nel 1848 il governo a **Pellegrino Rossi**, un giurista di fama europea. L'esperienza di governo si concluse malamente con l'assassinio di **Rossi** e la fuga di **Pio IX** da **Roma**.

Un corpo di spedizione francese, guidato dal generale **Oudinot**, pose fine alla **Repubblica romana**.

L'avventura della **Costituente romana** si concluse il primo luglio 1849. In seguito, nello **Stato pontificio** venne restaurato un regime assoluto sotto le redini del cardinale **Giacomo Antonelli**. Il potere ritornò nelle mani di un ristretto gruppo di prelati che favorirono il rafforzamento della **compagnia di Gesù**.



Pio IX - fotografia del 1875, di Adolphe Braun



Pio IX - Battista Canè / Enrico Canè - Libreria del Congresso degli Stati Uniti d'America

La “CIOCIARIZZAZIONE” di Roma nel 1800

Roma, agli albori del **1800**, subito dopo l'esperienza napoleonica, è chiusa dentro le sue mura, sfolgorante di maestosi palazzi e di centinaia di splendide chiese, assediata dal deserto del latifondo che la circonda e dalle ali mefitiche e mortali della malaria, una isola tagliata fuori dal resto.

I ciociari sono divenuti gradualmente parte integrante della società romana per quanto riguarda certi aspetti particolari della quotidianità, specie con riferimento alle donne: le domestiche, le balie, le lavandaie, le donne di fatica, le stiratrici, le filatrici e poi anche figure come la chiromante, l'indovina, la ballerina, la fioraia, la venditrice di ortaggi, la cameriera nelle innumerevoli trattorie, la mendicante, la suonatrice di organetto, la rigattiera, la modella.

Un universo colorato che ruotava attorno a Piazza di Spagna, a Piazza Fontana di Trevi, a Piazza Barberini, a Piazza Farnese.

La "CIOCIARIZZAZIONE" di Roma nel 1800

Nella **prima metà del 1800**, la popolazione era di poche decine di migliaia di abitanti e di questi almeno diecimila erano ciociari. La presenza di gente venuta dal Sud si fa sempre più folta e, soprattutto, sempre più imponente.

Uomini coi capelli neri, le barbe ispide, la pelle riarsa dal sole, con cappellacci a punta e calzari strani ai piedi, panciotti dai colori violenti di rosso, azzurro, marrone e quelle donne in quei costumi anche dai colori sgargianti e sfavillanti perché anche essi tinti in casa con essenze naturali, quelle chiome nere che sbucano dai fazzoletti in testa, quella pelle bruna, quegli occhi neri.

La "**ciociarizzazione**" di Roma trovava la sua identificazione anche sotto tre fatti storici della massima rilevanza sia nella storia italiana: l'emigrazione dai territori a Sud dell'Urbe, il successo del costume nella pittura Sette-Ottocentesca e la nascita e la diffusione della figura sociale del modello di artista che ora diventa una professione e un mestiere, per la prima volta nella vicenda umana.

Il dialetto romanesco

dialetto romanesco è un codice linguistico molto simile all'italiano: ha subito un processo di **fiorentinizzazione** in epoca preunitaria che lo rende assai affine all'italiano, che coincide col fiorentino, anticipando un processo che gli altri dialetti subiranno in epoca postunitaria.

La sua grammatica perciò si discosta poco da quella italiana, fondata com'è appunto sul toscano, e un italofono può capire agevolmente gran parte di un discorso in romanesco.

Specialmente nei parlanti appartenenti ai ceti più bassi, il romanesco presenta una ricchezza di espressioni e modi di dire decisamente notevole, in continuo sviluppo.

Nel corso del **Rinascimento** il romanesco ha subito un pervasivo processo di toscanizzazione. Come testimoniano numerosi testi altomedievali, il volgare che si parlava a **Roma** nel **Medioevo** era assai più vicino agli altri dialetti laziali o al napoletano che al fiorentino.

In parte questo dialetto si è mantenuto fino al XIX secolo nella parlata del ghetto di Roma, che rimase immune da influenze esterne e quindi più fedele al tipo linguistico originario.

- l'articolo determinativo maschile (rom. ant. **lo** ponte, it. **il** ponte);
- il passato remoto in **-àò** ed **-éo** (rom. ant. **annao** it. **andò**; rom. ant. **fao** it. **fece**; rom. ant. **pennéo** it. **pendé**);
- il futuro in **-àio** (rom. ant. **farràio**, it. **farò**), ancora in uso in vari dialetti laziali.
- posposizione del pronome personale (rom. ant. **patremo**, it. **mio padre**).

Gli sviluppi successivi del romanesco dimostrano che la toscanizzazione avvenne a partire dai ceti alti dei **nobiles viri romani** per poi, solo a partire dalla **seconda metà del Cinquecento**, pervadere, con minor efficacia, gli strati più poveri della struttura sociale romana,

Per queste ragioni il romanesco odierno è molto più affine all'italiano degli altri dialetti del Lazio, che invece sono autoctoni.

In generale una frase in romanesco è sempre comprensibile ad un parlante italiano, diversamente da quanto accade per i dialetti laziali.

Il rotacismo, ovvero il passaggio di /l/ a /r/ quando essa è seguita da consonante (es: lat. volg. *DŮLCE(M) > rom. **dorce**), fenomeno presente anche su suolo toscano, a Livorno e a Pisa, ma anche nel fiorentino più tradizionale e stretto.

Lo zetacismo, cioè l'affricazione, sistematica, di /s/ preceduta da /n, l, r/ → [ts] (es: **perzona**; non **sole** ma **er zole**, fenomeno anche toscano, umbro e marchigiano centrale).

L'assimilazione progressiva all'interno di diversi gruppi consonantici, /nd/ passa a /nn/ (es: lat. volg. *QUANDO > rom. **quanno**); /ld/ passa a /ll/ (es: lat. volg. *CAL(I)DU(M) > rom. **callo**); /mb/ passa a /mm/ (es: lat. volg. *PLŮMBU(M) > rom. **piommo**).

L'indebolimento della doppia "r" (es: **azzurro**, **verebbe**)

Detto ironico: Tera, chitara e guèra se scriveno co' ddu' ere, sinnò è errore; fenomeno recente, assente ancora nel romanesco ottocentesco;

- Il mancato dittongamento del lat. volg. *Ŏ in [wo] (es: lat. volg. *BŎNU(M) > rom. Bòno = buono; lat. volg. CŎRE(M) > rom. còre = cuore).
- la caduta delle vocali all'inizio di parola quando seguite da consonante nasale (m, n, gn) (es: 'nzomma = insomma; 'mparà = imparare, "'gni" = ogni).
- la perdita del tratto laterale del laterale palatale /ʎ/), che muta in [j] (approssimante palatale), con eventuale scempiamento o totale scomparsa dopo /i/, (es: lat. volg. *ALJU(M) > rom. ajjo = aglio; lat. volg. *FAMILJA > famijja o famìa = famiglia; lat. volg. *FILJU(M) > fijjo, fio = figlio, ojjo = olio, ma anche mi-óne = milione, bi-ardo = biliardo).
- il cambio del gruppo "ng" in "gn" (es: piagne = piangere).
- l'utilizzo della particella atona "-ne" come rafforzativo di affermazioni e negazioni (es: sìne = sì, nòne = no), anche toscano, umbro, marchigiano centrale, abruzzese e campano.
- chiusura della a in e in posizione atona, tranne che all'inizio o in fine di parola (es: a regazzì = ehi, ragazzino; ariveno = arrivano).

Nel romanesco è prassi privare l'infinito delle ultime due lettere ("-re") attraverso un troncamento, (acquisito dalla seconda metà del '400 con i papi spagnoli) nelle coniugazioni si rappresenta graficamente con un accento (**parlà, vedé, partì**).

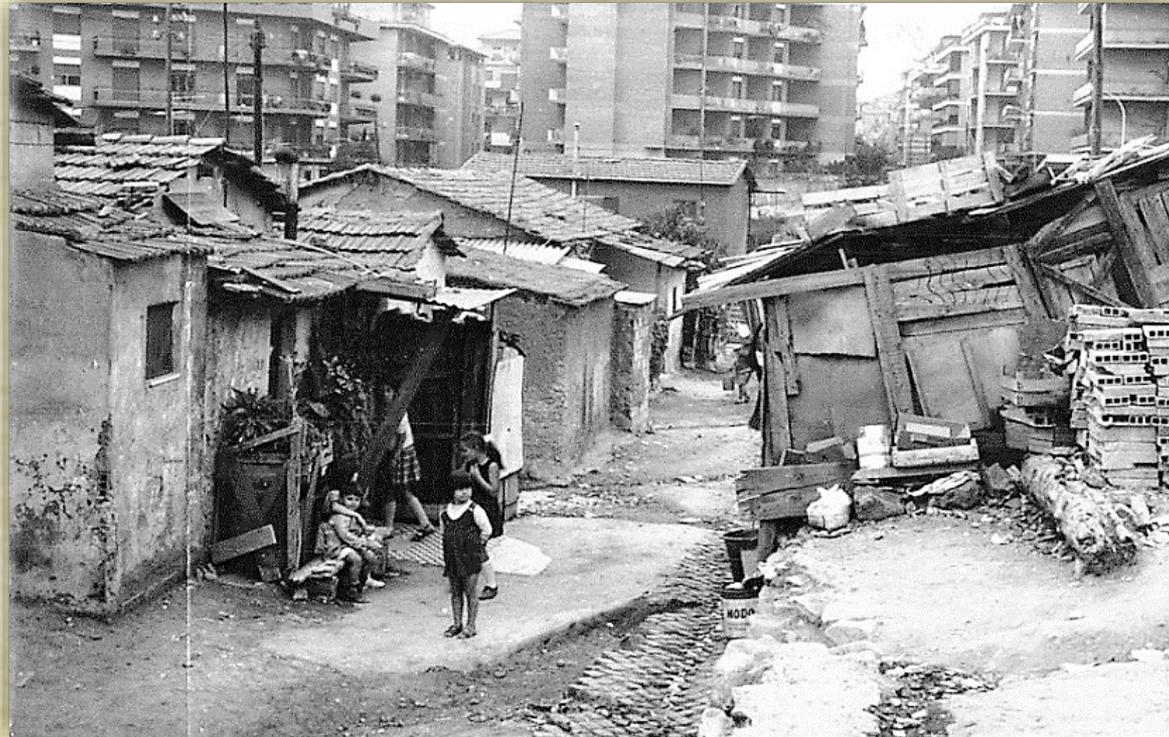


Alessandro VI, nato Roderic Llançol de Borja
italianizzato in Rodrigo Borgia
Xàtiva, 1^o gennaio 1431 – Roma, 18 agosto 1503



Callisto III, nato Alfons de Borja y Cabanilles,
Xàtiva, 31 dicembre 1378 – Roma, 6 agosto 1458

Occorre sempre evidenziare che il parlato (specialmente quello che oggi viene chiamato "**borgataro**") ha accettato regole che non sono state acquisite dallo scritto: abbiamo quindi una situazione particolare per cui a Roma "**se parla come se magna**" ma "**nun se scrive come se parla**".



La ricchezza di vocaboli e frasi scurrili e (solo apparentemente) offensivi, deriva verosimilmente da una tradizione linguistica della **Roma papalina**, in cui il popolano rozzo e incolto usava esprimersi con un linguaggio spontaneo e colorito che, trascurando la ricerca di sinonimi e alternative concettuali, manifesta quella praticità espressiva di utilizzo verbale che è caratteristica principale del bagaglio culturale popolare.





Si racconta che **Benedetto XIV** affacciandosi a **San Pietro** per salutare il popolo all'indomani dell'elezione, sbalordito dalla quantità di gente che si affollava nella piazza, chiese ad uno dei cardinali che lo accompagnavano: “*Ma quanti sono, come fanno a vivere?*”. Alla risposta già abbastanza disinibita del prelado, “*se lo mettono nel didietro l'un l'altro*”, egli concluse: “*Già, e poi ci siamo noi che lo mettiamo nel didietro a tutti!*”.

Papa **Benedetto XIV** venne più di una volta rimproverato per le sue uscite poco consone all'ambiente ecclesiastico: affezionatissimo soprattutto ad una parolaccia in particolare, per evitare di pronunciarla chiese ai suoi assistenti di richiamarlo ogni volta che la pronunciava.

Venuto a sapere che alcuni dignitari pontifici disapprovavano questo linguaggio, il **Papa** li fece convocare e iniziò a ripetere “**c**zo**”, solo per fare dispetto.

All'ennesimo richiamo da parte di un suo assistente che non ne poteva più di sentire un linguaggio così poco consono alle **Sacre Stanze**, si beccò un sonoro “**Hai rotto!**”.



Così è del tutto normale che una madre richiami il figlio con un “*vviè cqua, a fijo de 'na mignotta!*” senza sentirsi minimamente coinvolta in prima persona ma affidando all'insulto (e autoinsulto) il significato di un semplice rafforzativo del richiamo.

In modo analogo, incontrando una persona la si può salutare con un “*Ahó, come stai? Possin'ammazzatte!*” in cui l'apparente incoerenza tra l'informarsi del suo stato di salute e contemporaneamente l'augurare una morte violenta è da entrambi gli interlocutori riconosciuta come una normale espressione di cordialità.

Simile come concetto, ma ben diverso nell'uso e nel significato, è il “*va' mmori ammazzato!*” (spesso accompagnato da un significativo gesto con il braccio) che viene solitamente utilizzato a suggello conclusivo e dimostrativo della forte disapprovazione di un atteggiamento o di un discorso altrui.

Baiocco o **Bajocco** è una moneta emessa dal **XV secolo fino al 1865**. L'origine del termine è incerta, potrebbe derivare da un denaro in argento dell'epoca merovingia con la scritta "**BAIOCAS CIVITAS**", ossia città di **Baiocas**, in Francia.

Il nome fu poi preso dalle monete di questo valore emesse nello **Stato della Chiesa**.



Il nome è ripreso dal **Mulino Bianco** per un suo biscotto al cioccolato la cui forma ricorda la moneta



Lo **scudo** è stata la valuta dello **Stato Pontificio** fino al **1866**. Era suddiviso in **100 baiocchi**, ognuno di **5 quattrini**.



Con il termine **piotta** nel dialetto romanesco ci si riferisce al **numero cento**. L'ipotesi è che, durante lo **Stato Pontificio**, si utilizzasse anche per identificare una moneta con l'effigie di un papa, probabilmente **Pio IX**. Questa ipotesi non sono comunque state confermate e il termine viene ancora considerato di "etimologia incerta" sui principali dizionari.





Giovanni Maria Battista Pietro Pellegrino Isidoro Mastai-Ferretti

Senigallia, 13 maggio 1792 – Roma, 7 febbraio 1878 - 255^o vescovo di Roma - papa dal 1846 al 1878

164^o e ultimo sovrano dello Stato Pontificio dal 1846 al 1870

Il suo pontificato, di 31 anni, 7 mesi e 23 giorni, rimane il più lungo della storia della Chiesa cattolica

Giuseppe Francesco Antonio Maria Gioachino Raimondo Belli

Roma, 7 settembre 1791 – Roma, 21 dicembre 1863)

Compose **2279** Sonetti composti in vernacolo romanesco.



Giovanni Battista Bugatti, detto Mastro Titta

Senigallia, 6 marzo 1779 – Roma, 18 giugno 1869

Boia dello Stato Pontificio

Compì **514** condanne a morte

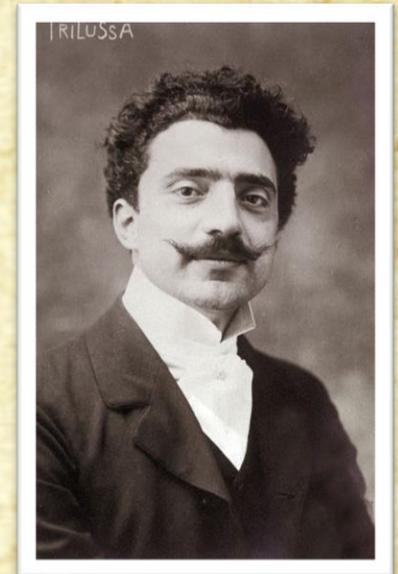
Ne vengono attribuite **516** ma dal conto devono essere sottratte due, uno perché fucilato e l'altro perché impiccato e squartato dall'aiutante.



Carlo Alberto Camillo Salustri detto Trilussa

Roma, 26 ottobre 1871 – Roma, 21 dicembre 1950

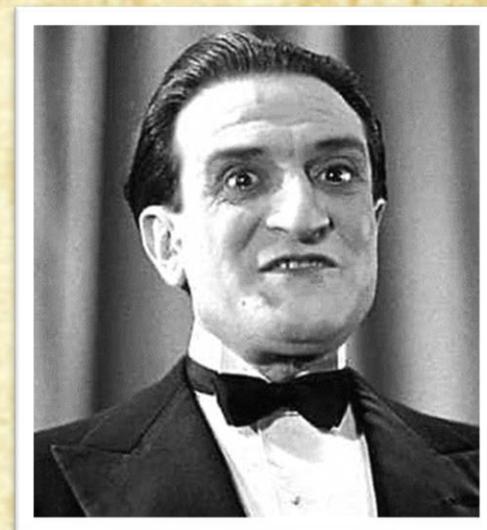
Poeta, scrittore e giornalista italiano.

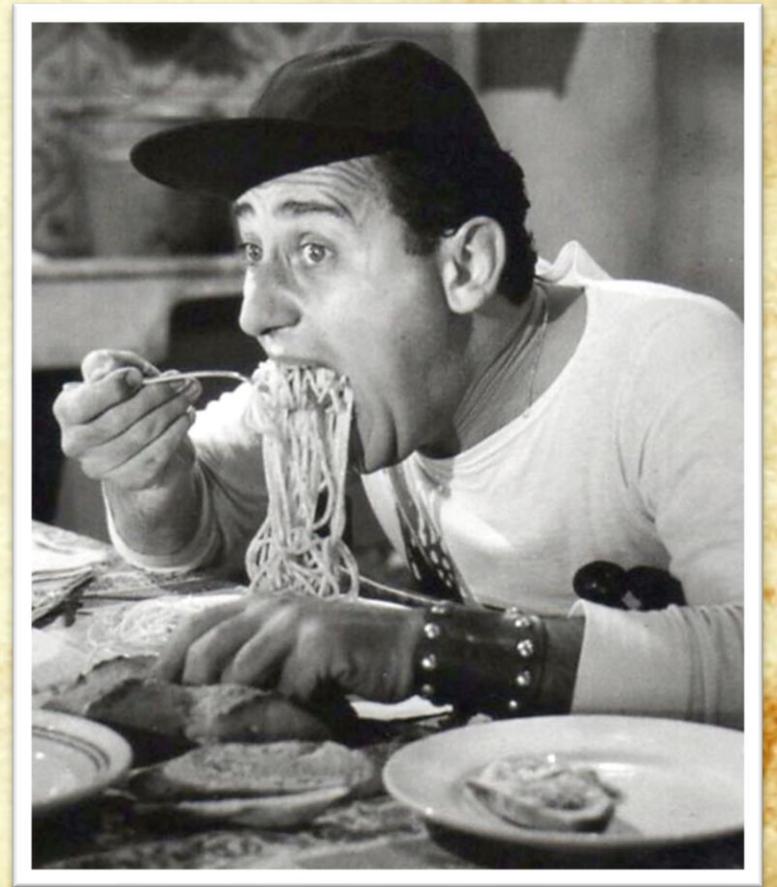


Ettore Pasquale Antonio Petrolini

Roma, 13 gennaio 1884 – Roma, 29 giugno 1936

Attore, cabarettista, cantante, drammaturgo,
sceneggiatore, compositore e scrittore italiano.





Grazie

info@robertolibera.it